

Ex fascista con la passione per Guevara, lettore di Tolkien e di Kerouac, ambientalista e radicale. Amico di Alemanno, non ama Berlusconi e nemmeno il Papa. All'assessore alla Cultura di Roma non piacciono i pregiudizi. Soprattutto uno

di Pino Corrias - foto Alberto Cristofari

Umberto Croppi, 52 anni, assessore alla Cultura di Roma. A 19 anni è stato consigliere comunale per l'Msi, ideatore dei campi Hobbit, tra i fondatori della Rete e di Nessuno tocchi Caino, consigliere regionale per i Verdi. Sposato, ha due figli.



Umberto Croppi

**VOI NON SAPETE
CHI SONO IO**

Urgono scuse. Per avergli attribuito un «lei non sa chi sono io» inventato da un cronista e rimbalzato di blog in blog, di giornale in giornale, ma nella realtà mai avvenuto, durante una serata romana di tappeti rossi alla Festa del Cinema. Con le scuse anche la curiosità di conoscerlo, questo Umberto Croppi, 52 anni, assessore alla Cultura di Roma, uno e novanta di altezza, barba, moglie americana, due figli piccoli.

Amico e consigliere di Gianni Alemanno, il sindaco. Tecnicamente, un fasciocomunista. Nei fatti, un vitalista non violento. Sedotto da Tolkien e da Guevara. Ammiratore di D'Annunzio. Lento di gesti, svelto di parola. Ex molte cose, come si usa nella neopolitica italiana e (finalmente) nella vita. Militante del Movimento sociale da ragazzo, ma insofferente ad Almirante. Poi rautiano. Poi cuore nero solitario con la passione dei libri: editore di Vallecchi, lettore di Mishima e di Kerouac. Poi ancora fondatore con Leoluca Orlando della Rete. Poi verde con radici anche esistenziali visto che vive in provincia, nella campagna romana di Palestrina, dove spacca la legna, accende il fuoco, litiga col vescovo, legge il politologo di destra Marco Tarchi. E, quando viene a Roma, prende il treno dei pendolari.

Prende il treno anche adesso che governa l'anima della Capitale, il cuore aurifero della città più eternamente eterna, dal secondo piano di piazza Campitelli, assessorato alla Cultura, un migliaio tra dipendenti e collaboratori, 226 milioni di euro di bilancio, la musica, il teatro, le mostre, le notti romane, le estati romane, le biblioteche, l'immensità del passato, la precarietà del futuro e poi naturalmente una dozzina di spazi espositivi, 20 musei, 550 fontane pubbliche e 200 nei cortili.

Prende il treno perché è troppo snob o perché è troppo normale?

«Lo prendo per risparmiare l'auto e il tempo. Lo prendo per abitudine e anche perché penso che sia giusto così, stare in mezzo alla gente mi piace e fa bene».

Non è della casta e ci tiene.

«Spero che non lo sarò mai».

A proposito. Ho scritto che lei pretese di entrare senza biglietto - con moglie e figli - a una proiezione durante l'ultimo Festival del Cinema di Roma. Non era vero.

«Avevo i biglietti. E avevo pure i posti riservati a mio nome, visto che quella sera ero il padrone di casa. La scena che mi è stata attribuita non è nel mio carattere: era una brutta invenzione, generata dal pregiudizio».

Contro di voi politici.

«Contro di noi politici di destra. Con me sono entrati almeno in tre del Partito democratico: Piero Marrazzo,



Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno (eletto il 28 aprile) e i suoi assessori. Da sinistra, in prima fila: Fabio De Lillo (Ambiente), Laura Marsilio (Scuola), il sindaco Alemanno, Sveva Belviso (Politiche sociali), Enrico Cavallari (Personale), Sergio Marchi (Trasporti). In seconda fila: Ezio Castiglione (Bilancio), Alfredo Antoniazzi (Patrimonio), Davide Bordini (Attività produttive), Fabrizio Ghera (Lavori pubblici), Marco Corsini (Urbanistica), Mauro Cutrufo (vicesindaco) e Croppi (nel circolo rosso).

presidente della Regione Lazio, Dario Franceschini, e pure Giovanna Melandri, ma nessun giornalista si è chiesto se loro li avevano i biglietti oppure no».

Lei che cosa dice, li avevano?

«Non lo so. Forse sì, forse no. Forse la Melandri aveva mandato il filippino a fare la fila».

Pregiudizio anche lei.

«A forza di subirli, uno impara».

Vi piace fare le vittime?

«A me, per niente...».

Però?

«Essere di sinistra è sempre stato un modo per mettersi al riparo dalle critiche».

Per esempio?

«Prenda i Teatri di Roma. Noi del Comune abbiamo confermato per il 2009 i nostri 3 milioni di investimenti e la Regione i suoi 2 milioni. La Provincia invece, retta da Nicola Zingaretti, Partito democratico, scenderà da 500 mila a 250 mila. La metà. L'avessimo fatto noi sarebbe scoppiato il pandemonio».

In compenso Berlusconi taglia i fondi alla scuola, ai musei, e regala decine di milioni all'ippica.

«Non ho parole».

Ne dica almeno un paio.

«Una non inusuale bizzarria».

Torniamo alla destra discriminata.

«Ha sempre contato pochissimo nell'Italia del dopoguerra. Eppure Alberto Burri, il più grande artista italiano, era fascista. E Giuseppe Berto, grandissimo scrittore, ha avuto più fortuna all'estero che in Italia. E Leo Longanesi, fino a che è rimasto in vita, è stato considerato un editore e un intellettuale di serie B. E Albertazzi? Stiamo parlando di sicuro del più grande attore italiano vivente. Ha mai avuto riconoscimenti paragonabili a quelli che sono stati elargiti a Dario Fo?».

Oggi però siete al potere. Controllate Tv e giornali. Lei ci credeva che avreste espugnato Roma?

«Io e il sindaco Alemanno, sì. Gli altri per niente. I sondaggi davano Rutelli al 54 per cento e noi al 28, sembravamo destinati a una battaglia simbolica. Alemanno mi disse: voglio provare a vincere. E io dissi: certo che vinceremo».

Rutelli vi ha dato una bella mano.

«Era anche cambiato il vento. E c'era l'eredità di Veltroni a gonfiarci le vele».

Quell'eredità di feste e fasti se l'è presa lei. Che cos'ha trovato?

«Intanto, nessuno sapeva quantificarci il bilancio: ho impiegato mesi a scoprirlo. E quando ci ho guardato dentro, ho trovato molte passività, molta disorganizzazione, molti progetti bislacchi».

Per esempio?

«Il museo del giocattolo: 4,5 milioni spesi per acquisire una collezione a Copenaghen e poi accatastarla in un magazzino a Perugia che ci costa 80 mila euro l'anno, mentre si preparava la ristrutturazione di un padiglione di Villa Ada con un progetto che ha fatto infuriare gli ambientalisti. Ho bloccato tutto».

Già che c'era, ha bloccato pure le notti bianche. Qualcosa di buono da salvare però ci sarà stato.

«Il sistema delle biblioteche».

E basta?

«Detto in generale, era sbagliata la filosofia di fondo della stagione veltroniana: finanziare molto con criteri spesso arbitrari, finanziare troppo, controllare tutto. Sarà un caso, ma un tempo a Roma la cultura era più eccentrica, meno prevedibile, meno protetta. Nasceva il teatro di Memè Perlini e di Carmelo Bene, c'erano i cineclub e l'underground».

Tutta roba di sinistra.

Mentre ora?

«A forza di finanziare, garantire, proteggere, ci sono rimasti il velluto, i debiti e Gigi Proietti».

Era la fine degli anni '60. Tempi belli e creativi. Lei però stava dentro le trincee missine dei saluti romani e degli assalti ai rossi.

«In quegli anni le nostre ragioni e le loro spesso coincidevano. Il ribellismo contro il sistema era lo stesso: negli scontri a Valle Giulia contro la polizia, anno 1968, i ragazzi di destra e di sinistra stavano spalla a spalla».

Oggi invece i neofascisti di Casa Pound assaltano gli studenti di piazza Navona con le cinghiate.

«La ricostruzione di quei tafferugli è per lo meno controversa».

Ma lei li condanna o li difende?

«Io condanno la violenza sempre e comunque. Quelli sono gruppi di marginalità totale».

Secondo lei ci sarà un'escalation di violenza nei prossimi mesi?

«Non credo. Preoccupazioni per la crisi a parte, Roma è una città serena».

Detto da lei, è una notizia: avete vinto cavalcando i temi della paura e della sicurezza.

«Perché la gente li percepiva e voleva una risposta forte».

Tipo ripulire le strade da prostitute e campi nomadi, ma senza intervenire sulle cause?

«Intanto sta funzionando: meno venditori abusivi in piazza, meno prostitute in giro, più controlli. Si ricorda che cos'ha detto il primo cliente di una prostituta multato per strada? Non voterò mai più Alemanno».

Quindi?

«Correremo il rischio di continuare a fare le cose in cui crediamo».

Parliamo dei suoi progetti per Roma.

«Recuperare le tradizioni. Cominciando da quella del Natale con un intero mese di iniziative».

«Tagli alla scuola e milioni all'ippica? Non ho parole»

Una specie di estate romana, ma in versione invernale?

«Esatto. Poi il centenario del Futurismo: mostre, concerti, teatro su un movimento straordinario che la cultura di sinistra e il pregiudizio hanno oscurato, identificandolo con il Ventennio».

È stato anche quello.

«Vero, ma ha anche influenzato tutta la cultura europea. Renato Nicolini, l'assessore che inventò l'effimero, mi ha chiesto di esserci».

Così, dopo il Futurismo, toccherà a lei storicizzare pure i comunisti.

«Lavoro alla riconciliazione».

Giusto. E a che cos'altro?

«Brevissimo elenco. Rilanciare il Macro, il museo d'arte contemporanea, che sarà diretto da Luca Massimo Barbero, trasformarlo in una fondazione aperta ai privati. Valorizzare il Parco dell'Appia Antica che è di una bellezza unica al mondo. Destinare uno spa-

zio fisso e importante alla fotografia. Chiedere agli Istituti di cultura stranieri di segnalare giovani artisti da ospitare qui a Roma, e mandare i nostri in giro per il mondo. Provare a smetterla con il provincialismo, fare circolare aria nuova».

Ambizioso e di sinistra.

«Sbagliato: il conformismo sta a sinistra, l'innovazione a destra».

Il povero Gian Luigi Rondi, di anni 86, messo a dirigere il vostro Festival del Cinema, lei lo considera un'innovazione?

«Lo considero più autorevole e più utile di uno come Goffredo Bettini, braccio destro di Veltroni, che stava lì a prendersi uno stipendio».

Proseguiamo con i progetti.

«Tre date da celebrare nel corso del 2009: Galileo, i quarant'anni dello sbarco sulla Luna, i vent'anni del crollo del Muro di Berlino. Il tema comune, spero si capisca, è la libertà dell'uomo».

Berlusconi è veleno per la cultura oppure no?

«Il berlusconismo risponde ai bisogni e alle aspettative della gente. Non è una catastrofe».

Ma non le piace.

«Non l'ho detto».

La Tv la guarda?

«Poco».

Al Vaticano lo ha detto che festeggerete Galileo?

«Non ho rapporti così stretti... E poi lo hanno riabilitato, no?».

Non questo Papa, quello scorso. Lei è praticante?

«Sono battezzato, sposato e vado a messa...».

Ma?

«Mi ritengo un uomo adulto e libero. Con il mio vescovo di Palestrina qualche anno fa sono finito in tribunale, lo denunciavo per una speculazione edilizia. Lui fece affiggere manifesti nelle chiese contro di me. Lo denunciavo».

Che cosa dicevano i manifesti?

«Che ero un elemento di chiara derivazione luciferina».

Ha vinto o ha perso la causa?

«Non se ne fece nulla, il vescovo morì, poverino».

tempo di lettura previsto: 10 minuti